L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 12-01-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

In mostra a Castelfiorentino anche i manufatti in carta e paglia del Sei e Settecento

Umili splendori della devozione

di ANTONIO PAOLUCCI

Castelfiorentino, antica cittadina posta al confine delle provincie di Firenze e di Siena si colloca nel cuore della Valdelsa, in uno dei paesaggi più belli d'Italia, come una autentica piccola capitale d'arte. Dire Castelfiorentino significa dire Benozzo Gozzoli e il museo, di recente istituzione, che porta il suo nome. Lì si conservano gli affreschi e le sinopie staccati dai tabernacoli detti della *Visitazione* e della *Madonna della tosse*, capolavori di Benozzo, un pittore che, allievo del Beato Angelico e attivo con lui a Roma, nella Cappella Niccolina dei Palazzi Apostolici, moltiplicò la sua opera dal San Francesco di Montefalco in Umbria al Sant'Agostino di San Gimignano, dalla Cappella dei Magi in Palazzo Medici Riccardi a Firenze, al Camposanto Monumentale di Pisa. Mantenendo tuttavia in Valdelsa, fra Certaldo, Castelfiorentino ed Empoli, frequenti e apprezzate occasioni di esprimere la sua arte.

Dire Castelfiorentino significa dire il Museo vicariale di Santa Verdiana, vera e propria antologia della grande pittura fiorentina e senese fra XIII e XVI secolo. Si comincia con la croce dipinta di Corso di Buono e con la *Madonna col Bambino* di Cimabue, probabilmente coadiuvato, in questa occasione, dal suo giovanissimo allievo Giotto. Così che in quel mezzo metro quadrato di pittura delle origini possiamo vedere visualizzata la famosa terzina di Dante nell'undicesimo del Purgatorio: «Credette Cimabue ne la pintura / tener lo campo ed ora ha Giotto il grido / si che la fama di colui è scura». Si continua con il Trecento di Jacopo del Casentino e di Taddeo Gaddi, con il Quattrocento di Rossello di Jacopo, di Bernardo di Stefano Rosselli, del Maestro della Natività Johnson, di Alessio di Benozzo, un tempo noto agli studi come "Maestro Esiguo", per arrivare al pieno Cinquecento di Francesco Granacci.

Manifattura francese, quadretto devozionale

Se oggi i tesori d'arte di Castelfiorentino sono correttamente restaurati, efficacemente custoditi e offerti al piacere dei turisti colti che amano frequentare questa parte della Toscana, i meriti vanno equamente distribuiti fra diversi protagonisti istituzionali. Le soprintendenze fiorentine in primo luogo che hanno sempre destinato a Castelfiorentino e alla Valdelsa i loro funzionari migliori, l'Amministrazione comunale che ha costantemente investito risorse economiche e impegno politico nella tutela dei suoi tesori d'arte, infine la Banca Cooperativa di Cambiano, uno di quei piccoli istituti di credito fortemente radicati nel territorio che ritengono il patrimonio culturale locale bene comune da custodire e da mettere a frutto al pari del denaro che nasce dal lavoro, dal risparmio e dal rischio di impresa.

Ma il ruolo in assoluto più importante per la tutela e la valorizzazione dei tesori d'arte di Castelfiorentino, lo hanno svolto i suoi parroci che da queste parti sono conosciuti con il nome toscano di "proposti" perché la Chiesa madre di Santa Verdiana ha da sempre il rango di collegiata e quindi di propositura.

Proposto di Castelfiorentino e poi arcivescovo di Firenze è stato il cardinale Silvano Piovanelli. A lui si devono i restauri della chiesa parrocchiale e l'istituzione del Museo vicariale. Suo successore è attualmente don Marco Viola custode attento e competente del prezioso patrimonio culturale a lui affidato, estimatore e fine conoscitore dell'arte sacra in tutte le sue più varie accezioni e anche collezionista.

Il mio amico don Marco ama e raccoglie, scovandoli nei negozi d'antiquariato e nei mercatini, gli anonimi documenti della

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

devozione popolare. Sono immagini sacre, stazioni della Via Crucis, reliquari, *agnus Dei*, oggetti confezionati in carta arrotolata e dipinta (i *papiers roulés* per usare il termine francese entrato nell'uso) oppure utilizzando la paglia, "l'oro dei poveri" come è stata definita. Sono manufatti databili fra XVII e XVIII secolo, li producevano per lo più i conventi femminili (le cappuccine, le carmelitane), li troviamo diffusi in Italia, in Francia, in Baviera e un po' in tutta l'Europa cattolica.

Gli anonimi autori di questi prodotti destinati alla devozione popolare e al culto domestico hanno come referente ideale l'arte colta e gli stili alti: il barocco, il rococò, il neoclassico ma tutto ciò viene tradotto in gioiosa ricchezza cromatica, in sovrabbondanza de decorativa, in espressività ingenua e tuttavia icastica ed efficace.

Nell'occasione della visita pastorale del cardinale arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori alla comunità di Castelfiorentino (13 gennaio), l'amministrazione comunale, per finanziamento della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano, ha voluto raccogliere nell'Oratorio di San Carlo la collezione di don Marco Viola corredandola con un catalogo curato da storici dell'arte che, liberi studiosi o funzionari di Soprintendenze, hanno speciale consuetudine con il patrimonio artistico di Castelfiorentino: *Umili Splendori. Suggestioni in carta e paglia dal Seicento all'Ottocento.* Di Claudio Paolini, Eve Borskook, Rosanna Caterina Proto Pisani, Serena Nocentini, (Firenze Edizioni Firenze, 2012). È l'omaggio al suo pastore di una piccola città toscana che non dimentica di essere erede e custode di una bella e antica storia di arte e di fede.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile